

**Aziende agricole in allarme** Centomila quintali di formaggio in più nell'ultima stagione rispetto a quelli preventivati

## Eccedenza record, rischio crisi per il Pecorino romano

■ **Sos Pecorino romano Dop:** il Centro studi Agricoli lancia l'allarme per l'eccedenza record nella stagione 2018 appena conclusa, con conseguenze negative per tutto il settore produttivo.

La lavorazione del Pecorino romano è limitata alle regioni del Lazio, della Sardegna e alla provincia di Grosseto in Toscana ed è il frutto di secoli di esperienza. Pochi formaggi infatti possono vantare origini così antiche come il Pecorino romano: già gli antichi romani lo apprezzavano e nei palazzi imperiali era considerato il giusto condimento durante i banchetti, mentre la sua capacità di lunga conservazione ne faceva un alimento base delle razioni durante i viaggi delle legioni.

Molti secoli sono passati e oggi il



Pecorino romano rischia di entrare in crisi per colpa della produzione che nella stagione è stata di molto superiore rispetto a quanto programmato dal Piano Produttivo approva-

to dal Consorzio di Tutela all'inizio dell'anno.

Il Csa ha comunicato che secondo i dati in suo possesso sono stati prodotti 341.600 quintali (pasta) rispetto ai 280.000 quintali (pasta) programmati, per un'eccedenza di 61.600 quintali. Questi sommati a una residua eccedenza del formaggio della stagione 2017 (pari a circa 40.000 quintali) porta a oggi a un'eccedenza di formaggio di oltre 100mila quintali.

«I nostri calcoli fanno emergere una situazione di forte criticità nell'intera filiera, aggravata dalla diminuzione delle vendite del prodotto verso il mercato statunitense e con un prezzo dello stesso Pecorino romano Dop in continuo calo. - spiegano dal Csa - Le produzioni del

mese di luglio pare risultino maggiori di circa il 100% delle produzioni dello stesso mese di luglio 2017».

Da qui l'esigenza «di gestire la situazione con le dovute attenzioni da parte della Regione e da parte di tutti gli attori della filiera del latte di pecora. - prosegue il Csa - Il rischio è quello di travolgere in modo irreversibile sia il settore produttivo del latte (allevatori) sia il mondo della trasformazione (caseifici, industriali e Cooperative), toccando questa volta anche il settore del credito. Potrebbe verificarsi una seconda crisi, dopo quella del 2016, che le aziende agricole di allevamento sarde non sarebbero oggi più nella condizione di affrontare e di superare».

**Raf.Str.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

